



* GIOVANE *
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

REVILLIO



FEBBRAIO
1930 - VIII

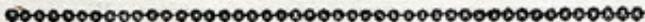
N. 2

A. XVI

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XVI

FEBBRAIO 1930 (a. VIII)

NUM. 2

SOMMARIO:

RODOLFO COQUILLARD: *Cino Norat, Dino e Jean Charrey* — Dott. ENRICO MUSSA: *Il Bicentenario dell'Orto Botanico di Torino* — ANGELO G. MUSSO: “ *Trofeo Gemelli* „ — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Selvicoltura e Alpicoltura, Varia, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale — Sezione di Ivrea — Sezione di Torre Pellice — Sezione di Pinerolo — Cronaca.*

CINO NORAT, DINO e JEAN CHARREY

In queste righe vibrare degli Amici di Aosta vengono esaltate tre Giovinezze, nutrite col Pane dei Forti, in un'atmosfera di Fede e di Purezza, infrante dal Monte: dinanzi agli arcani Volei della Provvidenza c'inchiniamo pensosi, meditando il valore della Vita e il senso dell'Alpinismo Cristiano.

Di fronte al pericolo di una facile deformazione morale, che esalta la montagna — mezzo di ideali conquiste — come supremo fine, sgorgano spontanee dal ricordo le parole con le quali Whimper chiude la più gloriosa delle epopee alpine: « Fate delle ascensioni, ma ricordatevi che il coraggio e la forza non valgono senza la prudenza, e che un istante di negligenza può distruggere la felicità di tutta la vita » e non della vostra soltanto... E per un Alpinista Cristiano vi sono ben altri doveri che non si possono sacrificare se non a Idealità Superiori.

N. d. Direttore.

SCRIVERE di questi tre giovani, più vivi che mai nel nostro cuore, avvolti in un ricordo che par quasi di leggenda, è riaprire una ferita tuttora sanguinante; è rialzare, forse importunamente, quasi agitare, con mani febbrili il grande velo che parve per un attimo coprire di pietà il nostro dolore.

Forse non a noi, dovrebbe essere assegnato questo compito che, pur riempiendoci di tanto perdonabile orgoglio, vorrebbe impedirci di lasciar custodito

nell'intimo sacrario dei ricordi più belli il recondito e sublime palpito di queste giovinezze, le quali sono assurte ad un simbolo di candore, d'amore, di preghiera.

E se qualche cosa d'infinitamente gentile rimane chiuso e suggellato nel nostro cuore, non sia troppo ingeneroso colui che volesse pensare che non abbiamo potuto resistere all'ingenuo egoismo di serbare per noi, quasi esclusivamente per noi valdostani, questo patrimonio spirituale e morale, forse temendo che coll'esorlo, lontano dalla cerchia del nostro orizzonte familiare, ci fosse parso di frangere un patto e di profanare, con un attimo d'incomprensione, l'indomabile amore che ci lega alle nostre Alpi.



Ebbene, voglio serbare la sensazione, l'illusione dolce del loro ritorno. Amo indugiarmi a pensare ch'essi siano partiti soltanto per un lungo viaggio; per uno di quei meravigliosi e raccolti pellegrinaggi sul monte, e che si siano appartati, quasi furtivamente, per un istante solo, al Colle di Joux, ad esempio, tra le ombre violacee dei pini, a parlare della vita, di quella vita che cantava irruente nella loro giovinezza protesa verso fulgide lontananze; a sussurrare sommessamente di sogni carezzevoli; a parlare con tenue voce d'anima adolescente di quel divenire, che fu infranto in un attimo avvolto da un enigma potente e superbo, che parla ancora di conquista, che sempre attanaglia e che vince ancora.

È meglio vederli così: in cammino per la montagna come dei nomadi, come degli sperduti tra la primitiva vita randagia, con un sacco sulle spalle quadrate, con i capelli sferzati dal vento. È meglio sorprenderli nell'attimo della sosta, genuflessi ed oranti, dinanzi ad una delle tante croci che, ai margini dei piccoli sentieri di montagna, sembrano richiamare i viandanti alle cose semplici e eterne.

Ora, bisogna saperli amare così.



Voglio dirvi soltanto che non è una fiaba: sotto gli incendi di stelle che illuminano la piramide sognante dell'Aemilius, prima ancora che l'alba nasca, timida, a sfiorare con le prime luci la parete inviolata che custodisce l'ultimo grande segreto di Cino Norat e dei fratelli Charrey, si odono dei ticchettii di piccozza; si odono delle pietre cadere, ritmicamente, come se dalla montagna si sgranasse un lungo rosario.

Qualcuno ha detto che, nella notte, lassù, le folate del vento hanno tutte le tonalità d'un canto, lungo ed angoscioso e che, a volte, la montagna mormora una preghiera.

Questa, non è una fiaba. E nel rievocare la gesta, il pensiero vorrebbe assumere tutta la sua integrità e la sua pienezza per esprimersi, come fiorisce nell'anima, come s'illumina nella mente, oltre gli aneliti dell'affetto, oltre le angosce della volontà, oltre la tenerezza ineffabile del rimpianto.

La loro giovinezza vibrante era impregnata dei profumi della montagna e della roccia come nei giorni di sagra le nostre piccole pievi bianche odorano d'incenso, come la vetta mai calcata respira la regalità e la purezza.

Il chiuso ardore di una inestinguibile aspirazione di ascesa e di pace ha vinto la resistenza dell'ignoto attraverso una tenacia quasi folle e crudele. E così il tormento della volontà e della forza, nata per eccellere e conquistare, si è placato.

Non era possibile, per loro, muoversi in un orizzonte angusto di forme e di espressioni convenevoli; ma occorreva loro la schiettezza rude della montagna e l'infinita libertà dei cieli aperti.

Un fecondo fermento di idee animava e sosteneva le loro iniziative, non paralizzando il pensiero nè uccidendo l'azione, ma facendola più consona, parallela, più perfetta. Non potevano, essi, come tanti altri giovani della loro età, vivere nella incoerente ed infeconda polvere di ideologie stanche e vuote, senza lo stimolo delle battaglie, senza la gloria pur muta e volutamente anonima delle loro conquiste.

Sapevano essere semplici ed umili; sapevano essere fanciulli, e, più ancora che fanciulli, candidissimi monelli. Ma, d'altra parte, con una forza strana di perspicuità, sapevano precedere e valorizzare gli eventi, intuire le cose, ragionare ed agire da uomini esperti e maturi.

E dalle lotte difficili della vita, allo studio, al lavoro, alla pace della casa, alla tranquillante serenità del monte, ch'essi amavano e consideravano quasi come il loro regno, portavano la rivelazione intima e franca della loro bontà.

Avevano una sensibilità squisita: s'indugiavano, come bimbi, ad ascoltare la musica stanca dei grilli fra le stoppie dei campi; come sulla riva dei laghi azzurri a contemplare il cangiante aspetto delle onde dai riflessi di cielo.

Amavano il canto dei torrenti spumosi, digradanti con ritmica cadenza dal monte, di lassù dove vanno a dissetarsi le aquile dall'arsura del volo; amavano i solleoni cocenti sulle rade alpestri, e d'inanzi all'albe fuggenti, agli occasi infocati, all'ombra crepuscolari s'inebriavano di tenerezza, di incanto, di nostalgia.

Erano mistici; e quando, stanchi d'azzurro e quasi sazi di cose sublimi,

si raccoglievano negli immensi silenzi, con pia ingenuità di fanciulli, sapevano ritrovare e ricalcare le belle preghiere dell'infanzia.

Se furono un po' nomadi, se amavano la disadorna povertà d'una baita, la selvaggia ospitalità d'un bivacco, improvvisato, non furono perciò meno profondamente legati alla famiglia, alla casa, cogliendone tutta l'intima gioia, ed amarono la loro città, amarono la loro valle, l'estrinsecazione semplice e genuina dell'ambiente regionale. La terra ferace dei padri li aveva nutriti del suo aroma. E così amavano, lontano dal mondo, nel silenzio, il fascino arcano di nuove sensazioni, di vergini ebbrezze. Poggiati su un giusto equilibrio spirituale e sensitivo, temprati in una fusione dello spirito e del cuore, la volontà d'una salda preparazione, per le cose anche più difficili, li aveva conquisi. Così hanno saputo far rivivere i canti che si erano acquetati silenziosi nelle solitudini immense dell'oblio. La musa taceva ed essi ridestavano l'estro con nuove epiche gesta.

Vissero d'idealità, d'azione. La loro mente spaziava verso nuovi vertici e nuove conquiste, senza iattanza, ma anche senza timore.



Ecco l'alba del 25 agosto 1929!

La montagna solenne cantava in un trionfo di sole l'inno della vita e della perenne giovinezza.

La difficile impresa sognata per essere più degna aveva avuto una preparazione di ansiose e martoriante viglie.

Cino Norat ed i fratelli Dino e Jean Charrey, prima di partire, si erano avvicinati alla mensa del Signore e, dopo la Messa, si erano soffermati ancora in un ultimo pensiero verso Dio nell'intimità raccolta della Chiesa Collegiata di Sant'Orso.

Poi, come se avessero dovuto partire per un viaggio periglioso e lungo, misero in ordine le loro mille cosette: i libri, i fiori, tutti i piccoli ricordi tanto soavemente amati. Ed erano partiti nel dì seguente, di nascosto, come sempre, forse più celatamente delle altre volte, perchè l'impresa era troppo audace per essere nota ai compagni che li avrebbero potuti dissuadere.

Alle prime luci dell'alba essi, legati solidamente l'un l'altro, quasi con una stretta che sorpassava la vita, attaccarono l'inviolata parete Est dell'Aemilius; e sereni, inebriati dalle difficoltà ed anelanti la vittoria ancor lontana, essi salivano a palmo a palmo, protesi sull'abisso.

Da tempo, l'avevano studiato minutamente: ne avevano discusso, in mezzo ai fiori del giardino, con un pioniere dell'alpinismo eroico, l'Abbé Henri che con

Bonin e Tofani l'aveva tentata molti anni prima, invano. Non era un'improvvisata la loro; non era un'avventura, ma la realizzazione di un piano ponderato e metodico che l'audacia, la tenacia, la loro bella calma sapeva di potere effettuare...

Il meriggio assoluto li colse verso l'ultimo tratto, impervio, della parete selvaggia che si lasciava vincere a poco a poco. C'era come un sussulto recondito nell'anima del monte. Su, dalla vetta, la vittoria stendeva le ali per spiccare il volo.

Dal mistico campanile di Sant'Orso un timbro sonoro e grave raggiungeva l'infinito silenzio..

Era scoccata la grande ora: essi sostarono ad ascoltare e percepirono in quel lontano saluto di campane una eco di festività: era invece l'ultimo saluto alla vita.....

Chi ne saprà mai il segreto ?

Fu la tecnica, il chiodo, il meccanismo a tradire l'ardore ?

O fu la montagna corrucciata ad abbandonarli, franando ?



Partirono i compagni in una notte straziante, con triste presagio, ma ancora con speranza nel cuore, e gareggiarono d'indicibile devozione.

Cino Norat ed i fratelli Charrey non erano tornati.

Essi li chiamarono per nome a lungo, fino a stancare l'eco che si ripercuoteva, lacerante, nel silenzio profanato. Nessuno rispose. Poi, nella pace ritornata sulla montagna ove anche l'eco aveva saputo acquetarsi e tacere, verso l'ora triste del ritorno, un tintinnio, come di flebile campana, richiamò un segno di vita:

*La nota estenuò fino al sospiro:
che in tremolante giro,
sfiora il silenzio e muore.....*

Fu la rivelazione: un ciottolo distaccatosi dalla fatal parete dell'Aemilius era caduta come una dura lacrima nella *bergsründ* del ghiacciaio che occultava i corpi straziati dei tre giovani audaci ed aveva urtato la piccozza infranta! Il velario della montagna era strappato! I tre corpi giacevano lì, nel candore, freddi, fracassati, piamente celati dalla montagna violata, dalla montagna inorridita!

E dopo la lunga veglia, con le torcie, sul ghiacciaio, nella notte trapuntata di stelle, oranti e curvi, senza aver più la forza di piangere, i compagni, si caricarono sulle spalle Cino Norat ed i fratelli Charrey per restituirli alla città natia.

Il convoglio scese lento per la montagna che si ravvolse di lutto e di dolore. Le ultime pievi, ai margini delle pinete lanciarono il pianto delle loro campane. I bimbi, sui crocicchi dei viottoli, con le tenere manine gettarono fiori, e le mamme, oh! tutte le mamme valdostane, si coprirono gli occhi.

Aosta e la valle non ebbero che un cuore solo, un'anima sola.

A quale lirismo eloquente nella sua tragica e dolorosa significazione bisognerebbe attingere per poter dire ciò che è passato attorno a noi, nella nostra grande famiglia, in noi stessi?

Lo strazio aveva colpito tutti i cuori ed i cuori non ebbero che un battito nella comunione ideale di questa superba giovinezza: Aosta ritrovò l'essenza intima della sua anima millenaria, della sua antica fede, della sua tradizione di fierezza e di solidarietà, in un rito incomparabile d'amore.

.... Quando i poveri compagni dell'Aemilius ebbero compiuto l'ultimo pellegrinaggio nelle vie della vetusta città che aveva conosciuto lo slancio irrefrenabile dei loro entusiasmi, le prodezze taciute della loro passione, si è ben sentito che, con essi, era passato il profumo di questa giovinezza valdostana valorosa e serena, bella e generosa, che s'incontra e si ritrova sulla montagna, vi accoglie con un gesto largo della mano, vi grida il suo canto, pieno di passione nostalgica, divide con voi il pane ed il bivacco: gioventù gioconda, che, con l'ingenua semplicità del suo sorriso vi dice che la montagna non è che un sentiero di fedeltà, di fede, di amore.

Forgiati alla rigida scuola della tradizione erano cresciuti nell'amore del natio loco, nella fierezza del passato, nel palpito operante della fede, e ne furono ricambiati devotamente.

I Charrey! Dino e Jean, i due figli maggiori di una famiglia di orfani avevano formato il loro carattere attraverso una dura alba di vita, mitigata da uno squisito sentire. Dal padre oratore e poeta avevano sortito l'amore alla vita ed alla lotta; dalla madre, anima soave di artista, avevano ereditato il culto della bellezza e della sensibilità e con essa avevano conosciuto il peso di un lutto prematuro, si erano piegati al volere della Provvidenza.

Vinti i primi disinganni, le prime amarezze, si erano tracciati la grande via della vita e andavano verso la promessa.

Norat, impersonava una delle più antiche famiglie, ma conosceva la fierezza e la nobiltà del lavoro. D'una limpidezza soffusa di natia bontà era sempre ridente, sempre sereno, sempre spiritoso: aveva la grazia di un monello, l'onestà di un montanaro, il cuore di un fanciullo.

Figli tutti di una stirpe, forte e modesta, sapevano essere semplici. Amavano la montagna nei suoi angoli più remoti, nella sua più aspra e selvaggia

bellezza, con le sue nevi immacolate, con i suoi fiori, con le sue notti di luna, con la sua recondita e soave malia.

Amavano qualcosa di più della montagna stessa, amavano il loro paese e fecero delle conquiste alpinistiche qualcosa di superiore alle conquiste stesse. Fra le vette sceglievano quelle maggiormente degne della loro audacia e del loro virtuosismo, quelle su cui calcare il primo passo e che potevano battezzare, nel rito più semplice, con un nome caro.

L'alpinismo, o meglio il grande alpinismo, perde nei tre giovani, tre fratelli e tre grandi speranze.

Da quella conca di By dove, fanciulli, sulle balze facili del Gelé ebbero le prime rivelazioni dell'infinito paesaggio alpino, in pochi anni quanto cammino, quante vette conquistate!

Non vi è valle valdostana che non li abbia conosciuti, che non li abbia visti passare come un'apparizione fresca di forze e di speranza verso mète sempre più ardue.

Fecero la loro *première*, sulla parete Nord della Becca Torchét, poi eccoli sul monolito della punta Gorret che battezzarono con il loro bonario ed arguto spirito montanaro « Pipe de Gorret »; eccoli sulla Dent d'Hérin per la cresta est... e via via, sempre più audaci ed appassionati nella traversata della cresta dei Clocherots alla punta Fiorio, eccoli sulla Viergie della Aroletta, poi dalla Becca Crevaye al Colle Bietti, attraverso al Trident di Faudery. Pochi giorni dopo, compiono la traversata occidentale del Liskam, poi il Combin, poi la Tersiva, il Pic Garin, la Grande Rousse, la Chenalette, la Grivola, il Castore, la Punta Dufour, la Punta Quaini (*prima ascensione della parete Nord*) i fratelli di Valsorey, l'Aiguille de Trelatète,... il Cervino...

Nella scorsa estate effettuavano molte difficilissime ascensioni, e, per suggerimento di qualche amico, stavano preparando con la relazione un libro d'oro dell'alpinismo valdostano.

Ma il libro che doveva cantare la forza dei montanari e la passione della giovinezza audace è rimasto lì, con loro.

I compagni ne hanno ricercati i foglietti sparsi accanto ai loro indumenti stracciati nella fatale caduta: li hanno ricercati religiosamente, nella notte agosciosa, sul ghiacciaio, stanchi dalle emozioni, febbricitanti.

Sopraggiunse il mattino: al disopra le stelle impallidite accennavano con un battere sfavillante di palpebre, quasi chiamassero... La voce si sperdeva negli interminati spazi... Perché cercare ancora ?...

RODOLFO COQUILLARD.

IL BICENTENARIO DELL'ORTO BOTANICO
DI TORINO

NON paia fuor di luogo se nel Periodico della *Giovane Montagna* trova posto un cenno sul Bicentenario dell'Orto Botanico di Torino festeggiatosi il 10 novembre nell'aula magna della nostra Università, giacchè tutti i botanici antichi e recenti dell'Istituto ed i botanici che gravitarono attorno al medesimo, tutti furono e sono della montagna amantissimi ed i più remoti anzi percorsero le nostre Alpi in tempi in cui certo l'alpinismo non solo non era ancora entrato nelle abitudini della cittadinanza, ma non era nemmeno entrato nella mente dei loro contemporanei, doppiamente dunque meritevoli di ricordo, come pionieri del più sano esercizio sportivo che tanto conferisce alla formazione del carattere.

La botanica nel Medio Evo non aveva ancora potuto assurgere alla dignità di scienza nel senso attuale della parola, essenzialmente per quell'indirizzo scolastico-dialettico che caratterizza quell'epoca della nostra storia, mirabile ginnastica mentale, ma pur pericolosa nelle scienze d'osservazione per le sue acrobatiche audacie che affaticavano le menti dello studioso a ricercare, nelle piante indigene del proprio paese, le piante classiche descritte dai filosofi greci o dagli scrittori romani, sforzandosi di inquadrarle in quelle descrizioni, e facendo consistere la botanica unicamente nella descrizione delle forme esterne senza approfondire lo studio delle funzioni dell'organismo vegetale.

Di più, la botanica del Medio Evo, ed anche dopo, consisteva essenzialmente nella conoscenza empirica, o quasi, delle virtù delle piante agli effetti della terapeutica o dell'economia alimentare: Ogni studio mirava quindi unicamente ed aridamente ad uno scopo utilitario, nobilissimo fin che si vuole, ma da cui ogni ideale scientifico doveva esulare; e solo quando la botanica riuscì ad emanciparsi dalle strettoie della scolastica da un lato e dal gretto utilitarismo dall'altra, essa poté aspirare a quel posto che le compete nella gerarchia delle umane cognizioni.

Orbene ciò avvenne nel nostro Piemonte per merito di Emanuele Filiberto, quando, reduce dalle sue gloriose imprese di guerra, volgeva ogni sua cura e sollecitudine al riordinamento dei suoi stati rovinati da tante depredazioni di soldatesche straniere.

In quel turno di tempo emergevano in Italia tre belle figure di botanici: MATTIOLI, CESALPINO, ALDROVANDI, e, nel secolo seguente: MALPIGHI; quattro italiani dall'anima di naturalisti che impressero alla scienza dei vegetali i primi caratteri di vera dottrina. Il Rinascimento, che aveva sviluppato tanto



1990 2

87

In vedetta

(Achille Bologna)



La Parete Est dell'Aemilius

(JEAN CHARREY: l'ultima fotografia poche ore prima della tragedia)



Cino Norat e Dino Charrey alla Punta Ferrario
(1ª traversata del Trident de Faudery)



il campo dell'intelligenza nelle manifestazioni letterarie e filosofiche, allargava la sua azione anche nel campo delle scienze d'osservazione culminata poi nel grande Galilei.

Il fecondo risveglio dato da Emanuele Filiberto alla botanica doveva poi ricevere nuovo impulso e promuovere un gigantesco progresso nell'Università di Torino, quando, con illuminata fermezza, Re Vittorio Amedeo II istituiva nel 1729 l'Orto Botanico presso il Valentino, quello stesso Vittorio Amedeo II che, nel memorando assedio di Torino del 1706, al Comandante l'esercito francese assediante, che lo aveva richiesto del luogo dove il Re avesse la sua dimora per poterla risparmiare — residuo d'uno spirito di cavalleria tramontato — rispondeva: il mio alloggio sarà sugli spalti della cittadella; tirate pure a piacimento!

Decretata nel 1729 la fondazione dell'Orto Botanico, il Re vi assegnava una parte del giardino attiguo al Castello per la coltura delle piante officinali, affidandone la direzione a BARTOLOMEO CACCIA, professore di Botanica e Materia Medica; la Botanica era ancora in servizio diretto della Medicina, ma intanto il professore poteva disporre d'un materiale vivo per le dimostrazioni dinanzi agli studenti, integrando quella *Lectura et ostensio simplicium* in che tutta ci accentrava la forma delle lezioni di Botanica nelle Università medievali. Ma fu una vera fortuna per l'Orto la chiamata alla sua direzione di CARLO ALLIONI, medico valentissimo e botanico espertissimo, la cui fama erasi diffusa per tutta Europa ed amicissimo di Linneo. Allioni, temprato di scienziato dal largo respiro, dalle ampie vedute, accettando le innovazioni linneane, se ne valse sagacemente per promuovere i progressi della Botanica in Piemonte, come lo rivela la sua monumentale *Flora Pedemontana*, in tre grossi volumi in foglio, con 92 tavole magnifiche in rame, veri capolavori per la tecnica del tempo.

Alla morte di Allioni l'esistenza dell'Orto era assicurata, senonchè si addensava all'orizzonte e tosto si scatenava una bufera certo poco propizia agli studi: colla giornata di Marengo, 1800, il Piemonte diveniva un dipartimento della Repubblica Francese! nel forte della bufera l'Orto ebbe a soffrire molto, ma fortunatamente dopo Marengo vi fu preposto alla Direzione un buon botanico G. B. BALBIS, il quale tosto si diede alla restaurazione delle culture e degli studi botanici.

Al Balbis succedevano il BIROLI, il CAPELLI e quindi il MORIS: Era questi stato parecchi anni professore all'Università di Cagliari studiando minutamente la vegetazione di quelle regioni e pubblicando poi la *Flora Sarda*, in cui descrive la vegetazione dell'isola generosa e cavalleresca che aveva ospitato, durante la dominazione francese, i Reali di Savoia.

L'Orto progredì magnificamente sotto la direzione del Moris e va ricor-

dato a titolo d'onore, l'aver egli classificato le colture di piena terra seguendo l'ordinamento scientifico per famiglie naturali. Dopo il Moris si succedettero parecchi altri Direttori, fra i quali mi limito a ricordare solo il GIBELLI, morto nel 1898, figura di autentico scienziato, di botanico integrale, avendo coltivato con pari successo i vari rami delle discipline botaniche.

A lui dobbiamo diligenti ricerche sui Licheni e su due argomenti di capitale importanza scientifica ed agricola di quei tempi: la *Peronospera* della vite ed il *Mal dell'Inchiostro* dei castagni; e collaborò attivamente alla compilazione d'una eccellente *Flora Italiana*, corredata di tavole da lui stesso con vero magistero disegnate.

Ebbe insigni allievi fra i quali l'attuale Direttore Prof. ORESTE MATTIROLO, al quale spettò la ventura di celebrare, il 10 novembre scorso, il secondo Centenario della fondazione del nostro Orto Botanico.

Il Prof. Mattiolo trascorse quasi tutta la sua vita nell'Orto di Torino, prima come Assistente e, ben presto, come libero docente e professore per la Sistematica, ed infine — dopo due brevi tappe a Bologna ed a Firenze, nelle rispettive Università — come Stabile all'Università di Torino.

Spirito di attività multiforme, ricco di iniziative, provvisto di una salda preparazione scientifica acquistata in patria ed all'estero, facile e geniale scrittore, entusiasta per la scienza, per la scuola per il divenire della sua Botanica, seppe meritarsi quella fama che la cittadinanza gli riconosce: tant'è che in testimonianza dell'alta stima, che egli gode fra i suoi concittadini, nella ricorrenza del Bicentenario dell'Orto, gli apprestarono pubbliche doverose onoranze, come tributo di ammirazione degli amici per le sue belle doti di mente e di cuore, e di riconoscenza dei suoi numerosi allievi, parecchi dei quali coprono ora altissimi posti nelle Scienze naturali delle Università del Regno.

Insegnante di Botanica generale per gli studenti della facoltà di Scienze, e di Botanica speciale per gli studenti di Farmacia, egli imprime alle sue lezioni una fisionomia tipica personale; un'esposizione chiara senza le solennità cattedratiche vecchio stile, un senso di sapiente avveduta semplicità che forma dell'ambiente scolastico quasi una famiglia con collaborazione fra docente e discenti, una disposizione artistica del materiale dimostrativo per le singole lezioni, con ricchezza di tavole, tabelle, modelli, esemplari secchi e freschi, disegni improvvisati alla lavagna, rendono le sue lezioni attraenti in modo del tutto peculiare; nella sua esposizione orale sa interpolare saggiamente numerosi richiami a particolari degni di essere ricordati non tanto per gli esami, quanto per la utilizzazione della scienza nella vita pratica professionale, nè manca mai di fare, quante volte occorra, richiami storici per mantenere il culto delle glorie scientifiche nostrane, giacchè si devono al Genio Italiano in numerosi casi molti progressi anche nel campo della Botanica.

Come il Gibelli, il Prof. Mattiolo è una figura completa di Naturalista, che, pure specializzandosi in un ramo con profondità di vedute ed estensione di ricerche, non perde mai contatto colle altre branche della Botanica, tanto che di lui abbiamo notevoli contributi nell'anatomia e fisiologia vegetale e via dicendo. La sua specialità però è la Micologia, campo irto di particolari difficoltà tecniche e scientifiche, studiando in modo particolarissimo l'arduo gruppo dei *funghi ipogei*, ai quali dedicò le più delicate indagini, acquistando in questo ramo una meritata fama ultra-europea e riuscendo a formarsi, con infinito lavoro, una raccolta privata che è certo una delle più complete che si conoscano. E fra gli *Ipogei*, una speciale categoria richiamò la sua attenzione sotto due aspetti: quello schiettamente scientifico e quello dell'applicazione: alludo ai tartufi; ma su questi non mi ripeto, richiamandomi a quanto ebbi l'onore di esporre in un modesto scriterello in questa stessa Rivista sotto il titolo: *Un ignorato alleato del rimboschimento*.

Egli non scordò mai che accanto alla scienza pura può e deve svilupparsi una scienza di applicazione, dimostrando coi fatti che la scienza pura deve essere valutata come il presupposto necessario d'ogni progresso nel campo delle industrie se intendiamo veramente difenderci dalle facilonerie ingannatrici d'un gretto empirismo, che guasta tutto. Egli promosse studi e avvedimenti intorno al problema dei cereali, per il rimboschimento, per le sperimentazioni di nuove culture di piante agrarie allo scopo di suggerirne l'adozione o di parare le possibili delusioni. E nel campo delle Industrie la sua competenza lo indicò varie volte quale arbitro scientifico in perizie molto delicate, in cui si richiedeva una soda preparazione scientifica botanica (fisiologica specialmente) per illuminare spinose questioni giuridiche.

Ed infine nel campo della Botanica storica numerosi sono i suoi studi, quello ad esempio dei vegetali trovati negli ipogei egiziani, che egli seppe, attraverso a difficoltà facilmente immaginabili, discriminare, determinando esattamente certi semi ed altre parti di piante aventi la bella età di parecchi millenni: ma sempre nei lavori storici ebbe costante il generoso pensiero di porre in evidenza la posizione scientifica ed i meriti reali di preclari ingegni italiani pionieri della *Res Herbaria* come ULISSE ALDROVANDI, di cui magistralmente illustrò vita ed opere.

Descrivere l'Istituto Botanico di Torino è qui troppo lungo ma è debito ricordare, oltre ai laboratori bene attrezzati ed una biblioteca ben fornita, il ricco materiale di Erbario perfettamente ordinato e magnificamente custodito: trattasi d'un Erbario generale comprendente specie di tutto il mondo, di circa 400.000 esemplari, e d'una collezione di *semi*, e d'una speciale collezione di *droghe* vegetali per l'insegnamento della Botanica medico-farmaceutica. Preziosi cimelii d'inestimabile valore sono l'Erbario di ALLIONI e di BEL-

LARDI per le regioni piemontesi e quello di MORIS per la Sardegna, e le raccolte botaniche del DUCA DEGLI ABRUZZI!

Un grande Erbario speciale per il Piemonte racchiude circa 40.000 esemplari distribuiti in circa 3000 specie quante ne annovera press'a poco la flora delle regioni nostre subalpine ed alpine, vero tesoro di consultazione per gli studi moderni della nostra vegetazione.

Una vera meraviglia del genere è poi l'*Iconographia Taurinensis* che rappresenta ad acquarello le specie coltivate nell'orto man mano che vi fiorivano. Non vi è visitatore che non rimanga ammirato della fedeltà di disegno ed accuratezza nell'impiego delle tinte.

Una visita all'Orto è sempre molto istruttiva, ed uscendo dall'Orto i visitatori riescono edificati per l'abbondanza delle cose osservate, riportando notizie interessanti la struttura e la vita delle piante mentre si convincono dell'importanza che la botanica ha nella vita moderna più ancora che in passato, come essa sia non già, secondo un vieto pregiudizio, una scienza di soli nomi, ma una scienza genuina che, basandosi su esatte cognizioni intorno alle forme vegetali, ne indaga la complessa natura nelle strutture macro e microscopiche delle parti singole, nelle varie funzioni che ogni parte è chiamata a compiere, e nelle manifestazioni biologiche dei vegetali stessi, in rapporto colla natura mineralogica e geologica, chimica, fisica e meccanica dell'ambiente e cogli altri esseri organizzati.

E questo lo constatarono i numerosi gentili visitatori che il giorno 11 novembre scorso convennero all'Orto per la celebrazione del Bicentenario e lo scoprimento di due lapidi a ricordo dell'avvenimento delle quali il Prof. Mattiolo aveva dettato le iscrizioni latine, e per le onoranze che la cittadinanza volle con tanto slancio tributare all'esimio Direttore, degno consegnatario delle gloriose tradizioni dei suoi predecessori.

Dott. ENRICO MUSSA.



” TROFEO GEMELLI „

Gli amici tutti già conoscono l'atto generoso di cameratismo alpino col quale l'illustre amico nostro Medaglia d'Oro BRUNO GEMELLI, attualmente Console Generale d'Italia a Rosario di Santa Fè, donava alla Giovane Montagna il ricco Trofeo intitolato al suo nome. Mentre inviamo al Donatore il nostro grazie riconoscente ed ammirato, riteniamo utile di ospitare sulla nostra Rivista quest'articolo di A. G. Musso, scritto prima che la competizione avesse luogo, e quando ferveva la disputa sull'organizzazione della gara stessa.

Pubblichiamo in Vita Nōstra lo statuto e il regolamento del Trofeo: qui i Consoci ne troveranno la illustrazione, quale risulta dalle linee entusiastiche e un po' battagliere, di uno dei più fervidi sostenitori.

n. d. r.

Apochi giorni dalla traduzione in pratica che collauderà la struttura teorica del « Trofeo Gemelli », non credo inopportuno illustrarne minutamente il congegno, sia nella parte tecnica che nei fini a cui esso tende. Dico senz'altro che la formula del regolamento è stata da me proposta. Detta premessa, può suonare ad antipatico autoincensamento, eppure la ritengo necessaria, poichè, trattasi di cosa nuovissima la quale appunto perchè nuova non avendo ancora sanzione di successi, ha suscitato critiche aspre. Comunque la mia rivendicazione di paternità non vuol essere vanto, ma riconoscimento delle mie responsabilità di fronte ai molti pareri contrari e alla bassa temperatura dei pochi consensi.

Nulla meglio che la prova di Domenica 23 febbraio per rivelare le lacune eventuali e le troppo previste difficoltà; e l'aver varato il « Trofeo Gemelli » con uno schematico Statuto permetterà di rivedere e correggere le prossime edizioni, anzichè essere schiavi in futuro d'un regolamento definitivo fin da oggi stabilito in tutti i particolari.

Al buono o cattivo esito della manifestazione ha collaborato l'amico Ing. Pol, il quale ne ha intuito e sostenuto spassionatamente i concetti informativi.

Passo quindi ad analizzare i singoli paragrafi dello Statuto così, con gli stessi ragionamenti e deduzioni che portarono alla formula quale oggi dà vita al « Trofeo Gemelli ».

E' istituito dal Consiglio Centrale della Giovane Montagna, il « Trofeo Gemelli » dal nome del Consocio donatore: Medaglia d'Oro Bruno Gemelli.

Il « dovete fare un qualcosa di arduo, serio, ed utile alla Patria » del Donatore, unito alla « cosa nuova, utile, esulante dalle consuete gare » del nostro Presidente Generale, voleva dire scartare a priori la competizione individua-

le sia essa di mezzo fondo, di fondo, ecc., come pure l'inutile sgobbata di più o meno compatte squadre di null'altro preoccupate se non di far presto.

Ciò premesso, e di qui partendo alla ricerca di un giusto mezzo per amalgamare le due diverse utilità, militare e alpinistica, e della propaganda per lo sci, non ne poteva che nascere il sia pur elasticissimo:

La competizione ha carattere di regolarità, resistenza e tecnica nell'uso dello sci, inteso come mezzo di collegamento invernale su lunghe distanze e terreno vario.

Gran bel programma; ma trattandosi di una competizione, come giungere ad una classifica? Qui sta tutta la difficoltà, perchè la primordiale concezione della marcia, che a tutt'oggi è una lacuna nelle competizioni sciistiche, oltrechè non raggiungere il fine prefisso, all'atto pratico si risolverebbe in un banalismo inattraente ed insufficiente all'importanza della posta. Scartando anche la formula di regolarità pura, tipo « Coppa delle Alpi » automobilistica, per gli inevitabili ed imbarazzanti *ex-aequo*, non resta che il comune tipo di « gara » in cui l'unica preoccupazione del concorrente è il concludere.

Ora esulero un momento dal soggetto per esporre alcuni apprezzamenti personali su quest'ultimo e più diffuso sistema di accapigliarsi in fatto di sci, solo per porre in giusta luce il proposito ostinato di non fare della... velocità. M'è occorsa la bellezza di sette anni di partecipazione, senza infamia nè lode, a comuni gare di sci, per concludere della loro illogicità e inutilità. Inutili dal punto di vista militare, alpinistico, selettivo, salutare, ecc.; illogiche dal lato propagandistico; unico lato positivo: la disputa. Ma anche qui, più controsensi che risultati logici: semi-professionismo, valligiani, ecc. Un complesso di cose insomma, che mi fa chiedere come mai tanti ragazzi, forniti di muscoli e polmoni invidiabili, si sfiancano, lingua ciondoloni, su dieci Km. di neve martoriata di piste e buche invece di riposare spirito e corpo in venti Km. di tranquillo vagabondare su, in alto, fra bianco e azzurro.

Comprendo benissimo che lo spirito della lotta attragga lo sciatore al pari dell'atleta o del ciclista. Ma mentre l'atleta lotta per perfezionare il suo stile, lo sciatore nella lotta se lo guasta, perchè in una discesa si butta a rompicollo sostituendo un misurato ruzzolone ad una elegante conversione, o camorrandando a raspa dove il pendio vorrebbe qualche « esse » divertente; in salita poi, arranca fino all'enfisema imprecaando al regolamento che vieta mezzi meccanici d'attrito e termina la sua fatica senza accorgersi di dove è passato o se è in una valle piuttosto che in un'altra. Questa è utile propaganda all'applicazione dello sci? Anche il ciclista è della stessa mentalità; ma non dimentichiamo che nel 1930 il lauro del vincitore è rappresentato da prosaici contanti. Unica cosa a vanto ancora del corridore in sci, è un relativo disinteressamento. Dico relativo perchè il professionismo è ancora latente e non potrà mai essere assoluto, perchè in entrambi i casi gli organizzatori tendono alla propaganda; ma mentre

quest'ultima rende soldi al fabbricante di cicli, rende invece spese alla Società, quasi sempre alpinistica, organizzatrice d'una gara di sci. È poi grazioso il fatto che Società alpinistiche, per interpretare i loro Statuti tutti romantici e roboanti di frasoni ispirati alla difesa ed al culto dell'austerità alpestre, dei tesori nascosti fra pinete e vette a disposizione della gioventù che esse vorrebbero preparare spiritualmente a utilizzarne gli effetti benefici, scendano in campo bandendo competizioni, comprando sciatori, camuffando valligiani, e mettendo beninteso in ripostiglio l'alpinismo invernale e lo sci-alpinistico.

Esso verrà disputato ogni anno, possibilmente nei due primi mesi dell'anno, fra le Sezioni o Gruppi Consolari della Giovane Montagna.

Va da sè che il «Trofeo Gemelli» starà nell'ambito della *Giovane Montagna*, che lavorando silenziosamente e seriamente in pro dello sci, non ha bisogno di uscire di casa per confrontare i propri valori. Da Cuneo ed Aosta, da Pragelato ed Ivrea, senza pretendere per ora l'adesione di Mestre o di Napoli, ecc., per evidenti difficoltà, possiamo mobilitare a confronto una vera falange di concorrenti, animati, oltrechè d'amor proprio, da un simpatico amor di campanile.

Il fatto di prediligere i due primi mesi dell'anno per la disputa, racchiude sia la naturale prospettiva di adatte condizioni locali che la stagione sommanente maggiori difficoltà di neve, temperatura, ecc.

La competizione è a pattuglie formate da tre persone e da una riserva facoltativa, appartenenti alla stessa Sezione o Gruppo Consolare.

È ovvio dire che militarmente ed alpinisticamente l'individualismo nell'operare non è considerato che eccezionalmente, così come la pattuglia di tre è la più logica formazione per raggiungere oggi una vetta richiedente prudente affiatamento nello sforzo, o domani compiere una missione necessitante solidarietà o reciproca fiducia nei mezzi. La riserva, che in un primo tempo avrei volentieri sacrificata, servirà a non eliminare dalla competizione quelle squadre cui la sfortuna regalasse un banale incidente ad un componente magari a pochi metri dal traguardo.

L'ultimo tratto in discesa del percorso verrà cronometrato ed i secondi impiegati in più del tempo fatto dalla pattuglia più veloce costituiranno altrettanti punti di svantaggio agli effetti della classifica.

Questo, che può sembrare un ripiego unicamente per creare il vincitore, è, nel mio intendimento, una forma selettiva meno banale di quanto pare. Ammesso che qui la competizione degeneri in gara di velocità, non si potrà certo dire al vincitore che esso sia solo capace in discesa perchè se la gara si sarà conclusa in un tratto di discesa non si deve dimenticare che i concorrenti si sono affacciati al suo ciglio con una quarantina di Km. nelle gambe ed ancora vincolati lungo il percorso da norme punto semplici quali:

I componenti la pattuglia devono sempre rimanere uniti. Su qualunque tratto del percorso il distacco tra i singoli componenti la pattuglia non dovrà superare i 15 secondi.

D'accordo che in una gita comune su terreno conosciuto, è sacrosanta soddisfazione procedere ognuno come pare e piace; ma se dovessimo percorrere un ghiacciaio in cordata, dovremmo ben stare, volenti o nolenti, a tanti metri l'un dall'altro. Ed in discesa, su terreno insidioso e fra nebbia o tormenta, abbandoneremmo il compagno perchè esso è caduto, o perchè ci sentiamo di sbrigarcela più veloci? Se un dovere da compiere richiedesse di spicciarcela senza indugi è contemporaneamente raggiungere un obiettivo, faremmo ognuno i nostri comodi? Nello spazio di quindici secondi si può e si deve restare, in qualunque contingenza i tre uomini si trovino, beninteso che siano affiatati e realmente sciatori. Certo non ne avranno da vendere, ma non si deve dimenticare che è dalla severità delle regole che emergono i migliori.

Sono ammessi sci di qualsiasi sistema; sono però esclusi i mezzi meccanici di freno e di aderenza in salita, ed è vietata pena la squalifica, la raspa.

Certamente quando dobbiamo raggiungere una mèta per nostro divertimento saremmo per lo meno poco intelligenti a rifiutare per sola ostinazione l'aiuto di corde o pelli di foca; ma non potrebbe darsi che un giorno contingenze speciali non ci lasciassero il tempo ed il posto di sciogliere le corde o togliere le pelli? Questione di purissimo principio viceversa è la questione della raspa. Va da sè che anche se praticissima essa non è stile, ed uno sciatore veramente completo deve possedere il necessario repertorio di movimenti per comandare con stile il proprio impeto.

Fra i paragrafi del regolamento, nell'ipotesi che tutto vada per il meglio e che esso serva per le future competizioni, meritano rilievo quelli riferentesi al percorso.

Ciò che ha impressionato moltissimi è la cifra dei cinquanta chilometri.

Nessuna paura: il « Giro delle tre capanne » è sempre stata una magnifica gita, non certo breve, ma sulla cui fattibilità nessuno ha mai dubitato, a meno che ora che lo si sa di 50 Km. diventi impresa sovrumana. Del resto si « corrono » gare di fondo di 25 Km., non ne possiamo noi « marciare » 50? E poi non si tratta qui di sottoporre ad una prova severa il complesso di doti che fanno completo uno sciatore? A mio parere anche la definitiva designazione del « Giro delle tre Capanne » a pista pel « Trofeo Gemelli » avrebbe indubbi vantaggi: la doppia traversata di per sè attraente, i buoni punti d'appoggio, la giusta misura in cui sono razionate le asperità ed il terreno variatissimo ma tutto sciabile senza pericoli, che rende possibile la competizione con qualunque tempo.



Casolari Witvosma e Monte Rosa
salendo all'Alpe Campo di Alagna

1980 2

47

(Giuseppe Gugliermina)



Trofeo Gemelli

Nessun timore di valanghe può sussistere da Sauze al Col Basset e tanto meno di qui al Fraitève per cresta; così pure il Colle della Luna di brutta fama è di un pericolo assai relativo. Del resto nessuna tormenta o nevicata impedisce di attraversare il Fraitève, il più elevato punto del percorso, (m. 2701), essendomi trovato su di esso almeno una dozzina di volte con tutto l'assortimento conosciuto di condizioni atmosferiche. In questa certezza di possibilità un reparto di alpini rimanderebbe a tempo bello le operazioni predisposte o tratterrebbe le pattuglie attorno alla stufa del baracchino?

Fissando per sempre il « Giro » in questione verrebbe automaticamente eliminata la condizione di vantaggio in cui si trova la Sezione locale durante la rotazione dei luoghi di disputa ed anche automaticamente cadrà l'eventuale addebito agli sciatori torinesi o valsusini di condizioni privilegiate poichè negli anni successivi vi saranno sempre concorrenti di ogni Sezione a cui la strada non è nuova.

Altro che meriti illustrazioni non credo vi sia, e mi riprometto di esaminare su queste pagine gli errori o le lacune dei miei concetti che il 23 febbraio si rivelassero e che potrò personalmente rilevare come concorrente.

ANGELI G. MUSCO

ANGELO G. MUSSO.



♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Prime ascensioni Charrey-Norat. — Il 28 luglio 1929, i fratelli A.^o e J. Charrey con J. Norat salgono la cresta dei Clocherots (Valpelline) fino alla parete Amé Gorret: scesi poi al colle dei Clocherots, compiono la *prima ascensione* di quel monolito di rocce alto 30 metri circa che è piantato su quel colle, e lo battezzano *Ripe de Gorret*.

Il 18 luglio 1929 compiono l'ascensione della Vierge dell'Aroletta compiendo la *prima traversata* dal N. al S., partendo dal Col de l'Aroletta fino al Col du Grand Barmé. Nella discesa incontrano sulla cresta il *Tridente dell'Aroletta* e non si lasciano scappare questa primizia: sulle tre punte essi salgono (*prima ascensione*) e danno il loro nome alle tre sommità ormai conquistate del Tridente: alla Punta Nord il nome di Alessandro Charrey, alla Punta Sud quello di Jean Charrey, alla Punta centrale il nome di Jean Norat.
(*La Revue Diocésaine d'Aoste*, N. 125, II - IX - 1929).

Aiguille Doran (m. 3049). — Prima ascensione per la parete Ovest., C. MERLO, E. DELMONTE, G. GAETTLI, 14 luglio 1929.

La vetta dell'Aiguille Doran venne già scalata dal versante Ovest partendo dalla sua estremità Nord-Ovest, cioè a Nord del grande canalone e seguendo sulla parete una direzione Nord-Ovest, Sud-Est. I tre alpinisti torinesi invece incominciarono la salita direttamente dalla base della parete presso il piccolo nevaio che c'è ai piedi. Dopo un primo tentativo, frustrato dalle assolute impossibilità di procedere, di seguire una grande fessura che sale direttamente alla punta, gli alpinisti s'innalzarono sulla parete lungo un canalone un po' più verso sinistra. I primi trecento metri si presentano di media difficoltà. Queste incominciano alla fine del canalone: la parete si drizza verticalmente in modo impressionante: lastroni di roccia di cui è composta sono senza appigli, nè è possibile assicurare la corda. Il capo cordata prosegue a stento pur avendo calzate le pedule; un passo particolarmente difficile viene superato con grande rischio e abilità. Dopo varie ore di sforzi gli alpinisti riescono a raggiungere la cresta Nord poco prima della punta.
(*Rivista Mensile U. G. E. T.*, Novembre 1929).

Aiguille du Franchet (m. 2795) Val d'Isère. — Prima ascensione per la faccia Nord. F. DE VISSCHER, J. JOURDAIN con J. AMIEZ, 21 luglio 1928.

Dai prati della Comba du Mont ai piedi della cresta Nord-Ovest gli alpinisti si innalzano dapprima per la cresta suddetta, indi poggiando sempre ma leggermente a sinistra si portano in piena parete Nord. Dopo aver superato vari passi difficili, per l'inclinazione forte della roccia e la sua instabilità, raggiungono la vetta.

(*Bulletin du Club Alpine Belge*, Dicembre 1928).

LE GRANDI SPEDIZIONI.

Nel Caucaso. — LEOPOLDO GASPAROTTO, UGO OTTOLENGHI DI VALLEPIANA, ALBERTO RAND HERRON con la guida RALPH ZINGER hanno raggiunto il 25 luglio scorso, partendo dal campo base posto a 2400 m., la vetta del M. Ghiucè (m. 4775), piantandovi il tagliardetto del C. A. I. La discesa venne effettuata parte scalinando sul ghiaccio vivo e parte a corda doppia.

Il giorno seguente risalgono a un colle situato tra la vetta più alta della catena, a S.-E. del Ghiulcè e una sua lontana anticima, aprendo così una via di comunicazione tra l'Urziwatchi e il Psegau. Inoltre toccano altre due cime e 4 colli, ad uno dei quali danno il nome di Colle Vittorio Ronchetti.

In seguito Gasparotto e U. di Vallepiana, recatisi nella valle Psegau, salgono sulla vetta più alta (m. 4200) che battezzano Punta degli Italiani. Al ritorno Gasparotto solo sale in sky la vetta del monte Muigi-Pau.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

Lo spopolamento delle nostre Alpi, in *L'Italia Agricola*, (anno LXI, Piacenza, aprile 1929-VII). G. SALA esamina la situazione creatasi in 189 comuni, dei quali 165 appartenenti alle regioni della Liguria, Piemonte e Lombardia: di questi ultimi ben 97 segnano nel 1921 una popolazione inferiore a quella del 1861; il numero dei matrimoni è pressochè stazionario, quello dei nati è diminuito, così pure la mortalità media generale e quella infantile, nonostante il livello di vita in alcune regioni alpine, quanto mai primitivo e antigienico. Le cause dello spopolamento sono da ricercarsi nella decadenza dell'artigianato alpestre, rovinato dalla concorrenza della grande industria, e nel progresso dell'agricoltura di pianura e di collina nei confronti di quella montana: queste due cause hanno avuto per effetto una forte emigrazione sia all'estero che all'interno, con lo svuotamento d'interi villaggi.

Rimedio: rendere al montanaro più remunerativo il lavoro, e la vita più facile, più civile, più moderna; sviluppare cioè tutta una serie di industrie agrarie e forestali, sistemare i bacini montani, diminuire le tasse, aiutare l'industria alberghiera, migliorare le abitazioni, elevare il tenore di vita.

Prendendo lo spunto da questo studio, il centurione dott. S. FEDERICO prospetta i rimedi di pronto effetto per guarire questa grande malata che è la montagna italiana e cioè la costruzione di strade, e miglioramenti della pastorizia, e, parallelamente, sistemazione dei bacini montani. Strade, cioè semplici carrarecce di 2 — 2,50 metri di larghezza che stabiliscano comunicazioni rapide, meno scomode e costose col fondovalle e favoriscano una maggior attività negli scambi. Migliorare i pascoli, che sono la vera fonte di ricchezza del montanaro, con piccole opere di prosciugamento o d'irrigazione, e tutte quell'altre opere che hanno lo scopo immediato d'innalzare la produzione foraggera. Poi ricoveri igienici per gli uomini, abbeveratoi e locali meno primitivi per la lavorazione del latte; in seguito stalle. Il finanziamento per queste opere c'è per legge ed è notevole; c'è il concorso dell'Autorità militare e la buona volontà dei montanari. All'opera dunque e presto se si vuole che il monte conservi la sua forte e bella popolazione, nella quale poter reclutare i nostri baldi alpini.

(*L'Alpe*, N. 12, Dicembre 1929).

VARIA

La strada Gardesana Orientale. — Il 14 agosto è stata aperta al pubblico transito il tronco tridentino della grande strada della sponda veronese del Benaco. Così va completandosi questa grande strada che sarà presto completamente ultimata, immane

e poderosa opera del genio italiano. E l'ing. Adami ce ne illustra le bellezze artistiche, gli aspetti suggestivi e le difficoltà tecniche incontrate nell'ardua impresa, che resero necessaria la costruzione di gallerie e di numerosissime opere di consolidamento.

(*Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 10, 1929, pag. 775 e segg.).

Le vie dell'Alpe. — È un bell'articolo di G. FRIEDMANN corredato di numerose e bellissime fotografie. L'A. ci spiega come si sono formati i sentieri e le mulattiere che intersecano le nostre montagne, e perchè si trovino su questo piuttosto che su quel fianco dei monti. E quindi passa ad illustrare quello che si è fatto e quello che si deve ancor fare per migliorare la viabilità alpina, perchè anche le nostre Alpi abbiano una vita ed uno sviluppo razionale di risanamento e di modernità.

(*Natura*, N. 10, ottobre 1929).

BIBLIOGRAFIA

Diario dell'Alpinista 1930 - UMBERTO TAVECCHI. — La Tecnografia Editrice, Bergamo - Legatura pelle L. 6,50 - Legatura tela L. 4,50. — Sarà bene accolto da tutti gli alpinisti italiani questo volumetto che, in piccolo spazio, 185 pagine, racchiude tanta copia di utilissime cognizioni.

Edito sotto gli auspici della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano il *Diario dell'Alpinista* è alla terza edizione, ed è uscita sensibilmente migliorata e aggiornata.

Fornisce consigli e raccomandazioni agli alpinisti: contiene un decalogo; determina il fabbisogno dell'alpinista; dà le norme per la Carta da Turismo Alpino; enumera le Sezioni del Club Alpino Italiano ed enti proprietari di Rifugi; cita il regolamento generale per l'uso dei Rifugi del C. A. I.; è denso di dati relativi a tutte le Capanne e Rifugi. Elenca pure le zone per sciatori, indicandone il nome e l'altimetria media, gli abitati, i Rifugi o gli alberghi situati sulla zona sciistica; la stazione ferroviaria più vicina; i mezzi di trasporto. Fa seguito la lista delle guide, dei portatori, precisando le relative tariffe. Inoltre contiene la lista dei principali alberghi privati d'alta montagna. Si aggiungono consigli, norme, notizie sui principali valichi rotabili con l'altitudine e la data ordinaria di apertura e di chiusura, per dove si può passare la frontiera. Viene fatto cenno dei segnali di soccorso e perfino il lettore trova un dizionario italiano-francese, italiano-inglese, italiano-tedesco dei termini alpinistici più in uso.

Il *Diario dell'Alpinista*, infine è corredato da undici carte geografiche scala 1:500.000.

Una carta di *Limitazioni di carattere militare nella provincia di Bolzano* segna le zone dove non è permesso fotografare.

Insomma, sfilano, dinnanzi all'occhio dell'alpinista, tutti quei dati tutte quelle notizie che difficilmente potrebbe trovare altrove. BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

Una nuova pubblicazione. — La Librairie Fischbacher - (33, rue de Seine, Paris (6^e)) annuncia per il prossimo giugno il nuovo volume: MYRTIL SCHWARTZ: *..... et la Montagne conquiert l'Homme*, storia dello sviluppo dell'alpinismo, con prefazione di HENRY BREGEAULT e introduzione del colonnello A. BROCARD, contenente pure *Le Testament Alpin*, di GUIDO REY. Sarà un volume in 4° (24 x 19 cm.) di 250 pag., illustrato di circa 70 incisioni fuori testo.

Prezzo di sottoscrizione: 40 frs., più spese di porto.



VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA
SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE
TORRE PELLICE, CUNEO, SUSÀ

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

CONSIGLIO CENTRALE

“ TROFEO GEMELLI ”

STATUTO.

1° - È istituito dal Consiglio Centrale della *Giovane Montagna*, il « TROFEO GEMELLI » dal nome del consocio donatore Medaglia d'Oro Bruno Gemelli.

2° - La competizione ha carattere di regolarità, resistenza e tecnica nell'uso dello sci, inteso come mezzo di collegamento invernale su lunghe distanze a terreno vario.

3° - Essa verrà disputata ogni anno, e possibilmente nei due primi mesi dell'anno, tra le Sezioni e Gruppi Consolari della *Giovane Montagna*.

4° - L'organizzazione spetta al Consiglio Centrale che nominerà il Comitato organizzatore e la Giuria tra i suoi membri o persone di sua fiducia.

5° - La competizione è a pattuglie formate da tre persone, e da una riserva facoltativa, appartenenti alla stessa Sezione o Gruppo Consolare.

6° - L'ultimo tratto in discesa del percorso verrà cronometrato ed i secondi impiegati in più del tempo fatto dalla pattuglia più veloce, costituiranno altrettanti punti di svantaggio agli effetti della classifica.

7° - I componenti la Pattuglia devono sempre rimanere uniti. Su qualunque tratto del percorso il distacco tra i singoli componenti la Pattuglia non dovrà superare i 15 secondi. I secondi che separeranno, oltre i 15 prestabiliti, i concorrenti d'una stessa

Pattuglia ai controlli saranno conteggiati come altrettanti punti di svantaggio agli effetti della classifica.

8° - La Sezione vincitrice, e cioè quella che avrà totalizzato il minor numero di punti di svantaggio, deterrà il Trofeo per un anno, ne avrà il nome iscritto sul basamento e lo restituirà al Consiglio Centrale della *Giovane Montagna* un mese prima della disputa successiva. La competizione verrà dotata dal predetto Consiglio di premi speciali per i concorrenti.

9° - Sono ammessi sci di qualsiasi sistema; sono però esclusi i mezzi meccanici di freno e di aderenza in salita ed è vietata pena la squalifica, la raspa.

REGOLAMENTO.

1° - Il percorso sarà tutto segnato con scia e bandierine rosse, rettangolari, e sarà il seguente:

Sauze d'Oulx (m. 1509) - Capanna Kind (m. 2160) - Monte Fraitève (m. 2701) - Bousson (m. 1424) - Capanna Mautino (m. 2125) - Colle della Luna (m. 2350 c. ca) - Clavières (m. 1760) - Cesana (m. 1344)

Complessivamente circa 50 Km. Dislivello salite m. 2100 circa. Discese m. 2300 circa.

2° - Il percorso sarà diviso in quattro sezioni:

Sauze d'Oulx - Monte Fraitève; Monte Fraitève - Bousson; Bousson - Colle della Luna; Colle della Luna - Cesana.

Per ogni sezione di percorso vigerà un

tempo massimo di passaggio ai singoli controlli, conteggiato sull'ora di partenza da Sauze.

3° - Agli effetti della classifica il tempo verrà conteggiato sull'ultimo componente della squadra. I minuti primi e frazioni impiegati in più dalle squadre a percorrere ogni sezione saranno tanti punti sommati a svantaggio in classifica.

4° - Durante tutto il percorso, comprese le discese, i singoli componenti delle squadre non dovranno distare uno dall'altro più di 15 secondi. Ogni secondo in più rilevato dai controlli sarà un punto sommato in classifica a svantaggio della squadra.

5° - L'ultima sezione del percorso è tutta in discesa e la competizione avrà carattere in velocità; il tratto verrà cronometrato ed i secondi impiegati in più della squadra che farà il miglior tempo saranno altrettanti punti a svantaggio in classifica. Ben inteso anche su queste tratto le squadre dovranno tenere la loro omogeneità.

6° - Alle squadre di tre partecipanti potrà unirsi una riserva. Detta riserva dovrà essere denunciata alla Giuria; e, come i tre componenti della squadra, dovrà appartenere alla stessa Sezione o Gruppo consolare da almeno sei mesi.

7° - Ogni squadra verrà munita di una tabella di tempi, dettagliata minuziosamente riguardo alle quote, alle distanze, ai punti di riferimento ed ai tempi; detta tabella verrà compilata in base ai tempi normalmente impiegati a passo di escursione ed i tempi massimi per le sezioni si baseranno su detti tempi largamente conteggiati.

8° - Oltre ai controlli fissi verranno disseminati lungo il percorso dei controlli segreti.

9° - La giuria ed il comitato organizzatore saranno formati dai membri del C. C. della *Giovane Montagna* che potranno invitare a farne parte terze persone di loro fiducia. Ogni Sezione o Gruppo concorrente potrà designare uno o più consoci ad affiancare i controlli fissi e segreti.

10° - I concorrenti non potranno usare mezzi meccanici di attrito nelle salite, e nel

tratto Colle della Luna-Cesana è rigorosamente vietata la raspa, pena la squalifica.

11° - I concorrenti non potranno ricevere aiuti e rifornimenti all'infuori dell'ambito della Pattuglia durante tutto il percorso. Essi dovranno recare con loro dalla partenza i rifornimenti necessari per tutta la traversata.

12° - L'ordine di partenza verrà sorteggiato dalla Giuria; e le squadre partiranno a tre minuti di distanza l'una dall'altra.

13° - Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per incidenti o pericoli in cui possono incorrere concorrenti e spettatori.

SEZIONE DI IVREA

« Coppa Borra » e « Targa C. A. I. » —

Gare sciistiche, 9 febbraio 1930.

La gara del 9 febbraio a Gressoney. — Il 9 febbraio chi si è recato a Gressoney ha passato veramente una giornata indimenticabile e piena di entusiasmo.

Il pubblico numerosissimo accorso per assistere alle manifestazioni indette dal Comitato esecutivo della « Targa C. A. I. e Coppa Borra », è rimasto veramente soddisfatto.

Dopo aver assistito alla Santa Messa celebrata dal Cav. D. Ballot nella Chiesa Parrocchiale di Gressoney S. Jean, viene dato il via ai concorrenti.

Il percorso è superato in meno di un'ora e verso le ore 11 i primi hanno già tagliato il traguardo.

Al pomeriggio, sotto l'abile guida del col. Baratono e del Cap. Fino, viene tracciata la pista per la gara di discesa e verso le ore 15 i « bolidi » valligiani ed i bravi eporediesi passano come saette accanto al numeroso pubblico che li applaude entusiasticamente.

Sino a sera sul campo dov'era stato inalzato il traguardo delle gare, le innumerevoli figure multicolori degli sciatori eporediesi e valligiani s'incrociano, si seguono e si rincorrono scivolando fra l'entusiasmo gene-

rale, incuranti degli innumerevoli capitomboli che divertono immensamente il pubblico e loro stessi.

Alle ore 17 in una sala dell'Hôtel Delapierre vengono letti i risultati delle gare e fra i battimani degli spettatori, vengono consegnati i premi ai vincitori.

Ecco l'ordine d'arrivo della « Targa C.A.I. »:

1. Ghiringhello Giovanni, della *Giovane Montagna*, in ore 0,46'.51".
2. Richeda Aldo, della *Giovane Montagna*, in ore 0,47'.26".
3. Zanetti ing. Giulio, della *Giovane Montagna*, in ore 0,47'.48".
4. Chiantore Pierino, del C. A. I., in ore 0,48'.12".
5. Braida Lodovico, della *Giovane Montagna*, in ore 0,348'.23".
6. Diatto Paolo, della *Giovane Montagna*.
7. Dalmano Enrico, della S. U. C. A. I.
8. Gorda Valentino della *Giovane Montagna*.

9. Bertin Stefano, del *Dopolavoro Sois de Châtillon*.

10. Zanetti avv. Mario, della *Giovane Montagna*.

11. Scafo Raffaele. — 12. Borello Giulio. — 13. Fietta Francesco. — 13. Balla Aldo. — 15. Oderio Dionigi. — 16. Prelle Nino. — 17. Imperadori Aldo. — 18. Ravera Ellenio. — 20. Bruna Augusto,

Seguono altri otto in tempo massimo e 6 fuori tempo.

Ordine d'arrivo della « Coppa Borra »:

1. Ghiringhello Giovanni. — 2. Richeda Aldo. — 3. Zanetti ing. Giulio. — 4. Braida Lodovico. — 5. Diatto Paolo. — 6. Gorda Valentino. — 7. Zanetti avv. Mario. — 8. Fietta Francesco. — 9. Oderio Dionigi. — 10. Prelle Nino. — 11. Gorin Anton Giulio. — 12. Benedetto Mario.

Al « campione » eporediese della *Giovane Montagna* le nostre più vive felicitazioni.

Calendario gite

SEZIONE DI TORRE PELLICE

Calendario gite

DATA	LOCALITA'	ITINERARIO
6 aprile	Peyret	Pian Prà - Rorà (S. Messa) - Peyret - Ponte Vecchio - Luserna
27 »	Colle Vacciera (m. 1487)	S. Lorenzo (S. Messa) - Vaccera — Castelletto Barriole
Maggio	M. Vandalino (m. 2110)	Colla Sezione di Pinerolo
»	M. Bracco (m. 1307)	(Ferr. fino a Barge) - ore 10 S. Messa Convento S. Salvatore
6 Giugno	Cima Cavallo (m. 2153)	Colla Sezione di Pinerolo
22 »	Punta Baraut (m. 2360)	Salita dal Prà - Discesa Comba Carbonesi
6-7 Luglio	Lago della Vecchia	Pernottamento Prà del Torno - (S. Messa) - Discesa Cangis
20 »	Cròsenna	Per la Conca del Prà o viceversa
Agosto	M. Granero (m. 3171)	Colla Sezione di Pinerolo
10-17 »	Tredici Laghi	Settimana alpina
Settembre	M. Boucier (m. 2997)	Vallone Cròsenna
»	Bric Bariaund (m. 1614)	Colle Porte — Crissolo - Bric Bariound - Colle della Giana
Ottobre	M. Gran Truc (m. 2365)	Colla Sezione di Pinerolo
»	S. Bartolomeo di Prarostino	Martel - Fondo del Burro - (Festa delle Castagne)
Novembre	a destinare	Gita di chiusura

SEZIONE DI PINEROLO

Consiglio Direttivo della Sezione.

La Direzione della Sezione di Pinerolo risulta quest'anno così composta:

Presidente: rag. *Pietro Tafo*; vice-presidenti: dott. *Gino Cagnasso* e *Pietro Pettazzi*; segretario-cassiere: prof. *Nello Cambursano*; consiglieri: *G. Calliero*, geom. *P. Mattalia*, *Richetta di Valgoria* cont. *Carina*, maestro *G. Schena*, prof. *A. Talmon*.

Commissione gite: *G. Cagnasso*, *G. Borgna*, *P. Doglio*.

Gara Sciistica Colle Vaccera.

Un'ottima affermazione del nome della *Giovane Montagna*, hanno segnato gli amici della Sottosezione di Prigelato con la partecipazione alla gara di sci organizzata il 16 febbraio al Colle Vaccera dall'Unione Sportiva Val Pellice di Torre Pellice.

Alla corsa di mezzo fondo tra una cinquantina di concorrenti forti ed agguerriti, i nostri amici Griot Cesare, Jayme Enrico, Balcet Camillo hanno conquistato rispettivamente il 4°, 6° e 9° posto. Ad essi il plauso più vivo e l'augurio di altre, maggiori e più alte vittorie.

CRONACA

Laurea — In questi giorni ultimi di novembre ha conseguita brillantemente la laurea di *Magistero* la sig.na *Gea Canè*, socia preziosa della *Giovane Montagna Cucese*. Alla gentile signorina, che alle preclare doti culturali unisce una spiccata passione per la montagna, giungano gli auguri fervidi dei nostri soci, per sempre maggiori consolazioni sul cammino della vita.

* Auguri vivissimi al piccolo *Paolo* che il 20 novembre scorso venne a rallegrare la casa del consocio *Crocetti*.

* Ai consoci Dott. *Benedetto Allasina* e Sig.na *Maria Ostano* ed al consocio *Silvio Gallo* che ha impalmato la Sig.na *Luciana Lupotto*, i sinceri auguri della *Giovane Montagna*.

† Al nostro consocio Tenente Colonnello *Giorgio Montù* è mancata la Mamma Signora *Laura Montù Bionda*.

Alla Sig.na *Bernasconi* è mancato il Papà sig. cav. rag. geom. *Carlo Bernasconi*.

La Sig.na *Olga Serra* ha perso la Nonna Sig.ra *Elena Parigi* ved. *Serra*.

Il consocio *Cesare Trucchi* ha perso la Moglie sig.ra *Margherita*.

Il 15 dicembre è mancato il nostro consocio *Mario Ubertalli*. Alla di lui Famiglia, come ai consoci colpiti dalla sventura vadano le più vive condoglianze della *Giovane Montagna*.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghezio Mons. Prof. Gino;
Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;
Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.

Publicazione mensile Ogni numero L. 2

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O.P.E.S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 30 maggio 1930